



LAURA LODDO

Lisia, *Contro Nicide per inattività*:

un'interpretazione

1. Introduzione*

Fra i discorsi presenti nel corpus lisiano si ritiene che meriti una certa attenzione l'orazione *Contro Nicide*, ora perduta, ma nota mediante una decina di citazioni indirette¹. Nonostante alcuni frammenti del discorso siano stati sovente impiegati nei tentativi di ricostruzione del νόμος περὶ τῆς ἀργίας, ben poca considerazione è stata tributata all'orazione nel suo complesso. Che questa mancanza sia imputabile allo stato estremamente lacunoso del discorso e all'interesse quasi esclusivamente lessicografico alla base della selezione dei frammenti da parte di Arpocrazione – la fonte cui si deve il maggior numero di citazioni – è innegabile, benché altre orazioni lisiane, conservate analogamente da uno sparuto numero di testimoni indiretti, abbiano ricevuto un trattamento

* Il presente lavoro rientra nel quadro delle attività dell'unità di eccellenza LabexMed – Le scienze umane e sociali al centro dell'interdisciplinarietà per il Mediterraneo (numero di riferimento 10-LABX-0090). Il presente lavoro è stato reso possibile grazie al sostegno finanziario statale gestito dall'Agence Nationale de la Recherche, per il progetto Investissements d'Avenir A*MIDEX (numero di riferimento progetto: ANR-11-IDEX-0001-02).

¹ L'orazione era contenuta nel manoscritto X (*Palatinus Graecus* 88, ora ad Heidelberg), considerato il più antico manoscritto lisiano (XII-XIII secolo). Il manoscritto ha riportato tuttavia alcuni danni: il *Folium* 9 risulta illeggibile a causa del versamento di un denso liquido nero; alcuni fogli sono perduti. In particolare, il discorso XXV è privo della parte finale, mentre il XXVI manca della sezione iniziale per la perdita di un quaternione, in cui era contenuto il discorso *Contro Nicide*. Dall'elenco dei titoli delle orazioni presente nel manoscritto si deduce che il discorso era sopravvissuto fino al Medioevo e si trovava fra l'orazione λ e λβ, con il titolo τοῦ αὐτοῦ κατὰ Νικίδου ἀργίας. Cfr. SOSOWER 1987, 7-13; CAREY 2007, XIII-XVIII. Il discorso attualmente si compone dei ff. 246-255 Carey.



decisamente differente². In ogni caso, occorre rammentare che, di contro alla scarsità di tentativi di ricostruzione complessiva del discorso, alcuni frammenti, quelli che risultano più interessanti per l'interpretazione del significato e della paternità della legge sull'inattività, sono stati oggetto di riflessione da parte dei moderni. Non pare certo senza significato il fatto che ben due diversi discorsi attribuiti a Lisia trattino di azioni giudiziarie per inattività (l'orazione *Contro Aristone*, oltre alla già citata *Contro Nicide*). Il dato sarebbe degno anche di maggiore considerazione, qualora si fosse in grado di dimostrare che si tratta in entrambi i casi di discorsi scritti da Lisia, presumibilmente in qualità di logografo: in questo modo si potrebbe qualificare i due discorsi lisiani come le testimonianze più antiche relative a processi per inattività svoltisi ad Atene³. È questo certamente un elemento significativo, specie alla luce del fatto che la legge sull'inattività, di cui si riconosce generalmente l'antichità, si configura come un relitto di epoca arcaica, sebbene ancora in vigore in età classica⁴. Si ritiene dunque che una lettura dei frammenti disponibili possa permettere di giungere a una nuova e più piena comprensione del significato del discorso.

2. I frammenti

L'orazione *Contro Nicide per inattività* è nota attraverso la testimonianza di Diogene Laerzio e nove lemmi tratti dal lessico di Arpocrazione. Per quanto

² Si può citare, a titolo di esempio, l'orazione *πρὸς Ἀντιγέννη ἀμβλώσεως* (*vel περὶ τῆς ἀμβλώσεως*), Lys. XI ff. 19-24 Carey, cui sono stati rivolti diversi tentativi esegetici, in ragione dell'argomento della causa e della centralità della testimonianza per la questione dell'esistenza ad Atene di una legislazione che sanzionasse l'interruzione volontaria della gravidanza e il procurato aborto. Cfr. LODDO 2013, 126 nn. 100-101. Per le possibili ricostruzioni del processo si vedano KAPPARIS 2002, 185 ss.; TODD 2003; BUIS 2003; CAREY 2007, 319-321; PEPE 2014.

³ In alcuni dei frammenti che compongono la *Contro Nicide* emerge una certa cautela sulla paternità del discorso, mediante l'espressione εἰ γνήσιος. Si tratta, a ben vedere, di un giudizio che ricorre in molte orazioni trasmesse nel corpus lisiano, di fronte al quale è difficile esprimersi. DOVER 1968, 13, 22 sosteneva che la presenza di un dato discorso nel *Palatinus Graecus 88* non ha rilevanza alcuna ai fini dell'attribuzione a Lisia. Ma TODD 2000, 9, ha affermato che i giudizi degli antichi in fatto di autenticità sono generalmente basati su criteri soggettivi ed erano già oggetto di discussione nell'antichità. Nella recente edizione di CAREY 2007 il discorso figura nella sezione *cum titulo vel tituli indice servata*.

⁴ Il carattere desueto del *nomos arghias* in epoca classica era stato sottolineato da WALLACE 1989: 120 e GALLO 1994: 212-213. La sua sopravvivenza nel IV secolo è testimoniata da Dem. LVII 32. Non sembra che si possa accettare la conclusione di DREIZEHNER 1978: 375-376, secondo cui "Damit liege die Vermutung nahe, daß περὶ τῆς ἀργίας, das schon wegen seiner sprachlichen Form wie eine Glosse aussieht, der spätere Zusatz eines Lesers ist". Per la riattivazione della legge da parte di Demetrio Falereo cfr. GALLO 1996: 107-114 e BANFI 2010: 103-107.



riguarda le citazioni da Arpocrazione, a partire dall'analisi delle voci conservate, è possibile risalire ai criteri che hanno guidato la sua selezione. Un primo gruppo di frammenti (ff. 246-249) riunisce lemmi del lessico giudiziario e amministrativo: si tratta del verbo impiegato per indicare l'atto di rinuncia a un procedimento giudiziario previamente intrapreso (f. 247), dell'azione legale per *doroxenia*, vale a dire del procedimento a carico di uno straniero accusato di aver corrotto i giudici per ottenere il riconoscimento di cittadino ateniese (f. 248), e dei magistrati chiamati *euthynoi* incaricati di esaminare la condotta dei cittadini che avessero rivestito una *arché* alla fine del mandato (f. 249). A questo gruppo di frammenti trasmessi da Arpocrazione si può aggiungere la notizia conservata da Diogene Laerzio relativa al *nomos arghias*. Il filosofo rende conto di due elementi, quello procedurale, secondo cui sarebbe stato possibile perseguire il cittadino inattivo mediante un'azione pubblica, e quello relativo alla storia della legge, che indica Draconte come il responsabile dell'introduzione della norma ad Atene e cita l'orazione di Lisia come fonte per quest'asserzione. Il secondo gruppo di frammenti si presenta parimenti omogeneo, benché risulti poco perspicuo il collegamento di questi lemmi con le voci del primo gruppo. In questo caso, il minimo comun denominatore è rappresentato dal riferimento a nomi di demi d'Atene o a demotici che ne sono derivati (ff. 251, 252, 254). Generalmente il lessicografo si limita a spiegare la glossa, senza ulteriori riferimenti; fa eccezione il f. 254, sulla cui interpretazione si ritornerà più avanti⁵. Infine, si rileva un gruppo di frammenti del tutto disomogeneo (ff. 250, 253, 255), conservati anch'essi per motivi linguistici, la cui relazione con l'argomento dell'orazione non è immediatamente intellegibile.

3. Tentativi esegetici precedenti

3a. L'ipotesi di Gernet

Nell'edizione francese dei discorsi di Lisia, a cura di Gernet e Bizos, i frammenti del discorso *Contro Nicide* non vengono pubblicati (a differenza di quanto accade per l'orazione *Κατὰ Ἀρίστωνος ἀργίας*), ma vi sono comunque alcune riflessioni sul contesto in cui esso fu prodotto. Seguendo l'interpretazione tradizionale secondo cui la *γραφὴ ἀργίας* avrebbe rappresentato uno strumento per proteggere il patrimonio familiare, analogamente alla *γραφὴ παρανοίας*, Gernet sosteneva che, anche in assenza d'incriminazione giudiziaria, l'imputazione di *ἀργία* poteva essere invocata durante uno degli scrutini cui dovevano sottoporsi

⁵ Vedi *ultra* p. 100.



necessariamente i magistrati ateniesi⁶. Il contesto che lo studioso ricostruiva per il discorso era quello dell'esame preliminare (δοκιμασία) che i cittadini selezionati per ricoprire una *arché* sostenevano per dimostrare l'idoneità alla carica che erano chiamati a ricoprire. Due le basi argomentative a cui Gernet poteva fare ricorso: in primo luogo, la collocazione della *Contro Nicide* nel *Palatinus Graecus* 88, giacché l'orazione era preceduta e seguita da discorsi scaturiti da una δοκιμασία; in secondo luogo, la testimonianza relativa alla δοκιμασία τῶν ῥητόρων in Eschine *Contro Timarco* 28-32, da cui si evince che fra le questioni concernenti la condotta privata dell'uomo politico, sollevate durante l'esame, che impedivano di prendere la parola in assemblea, rientrava la dissipazione del patrimonio paterno o di altra eredità (§ 30)⁷.

È chiaro che la tesi di Gernet non si presenta come una ricostruzione sistematica del discorso: il suo interesse era quello di spiegare la relazione intercorrente fra l'imputazione di ἀργία e il contesto procedurale da cui era scaturito il processo. In effetti, non è da escludere aprioristicamente l'idea che una γραφή ἀργίας abbia potuto giungere alla fase dibattimentale a seguito della presentazione di una denuncia nel quadro di una procedura preliminare. Che si tratti di una δοκιμασία è, però, tutt'altro che incontrovertibile⁸. Nulla nei frammenti conservati permette di asseverare questa ipotesi, giacché difficilmente accuse relative alla corruzione venivano sollevate nel corso dell'esame preliminare⁹.

⁶ Il significato e l'obiettivo del νόμος περὶ τῆς ἀργίας sono oggetto di dibattito fra i moderni. Per una disamina delle principali posizioni nel panorama degli studi si rimanda a LODDO 2015, 118-119.

⁷ GERNET 1989⁵, 240 n. 3.

⁸ Gernet parlava di δοκιμασία in maniera generica, senza precisare quale esame preliminare avesse in mente. Todd ha sostenuto che alcuni dei discorsi presenti nei manoscritti di Lisia sono raggruppati sulla base del fatto che condividono la stessa procedura (TODD 2007, 19-25), ma puntualizza che è pericoloso generalizzare, come dimostra, a suo avviso, il fatto che i discorsi XXV e XXVI di Lisia sono separati nel manoscritto dalla *Contro Nicide*, "evidently not a dokimasia" (p. 76 n. 16).

⁹ Potrebbe rappresentare un'eccezione un'orazione tramandata nel corpus lisiaco, ma considerata spuria, che reca il titolo Κατὰ ... δοκιμασίας ἐπίλογος, ma è difficile ricavare qualcosa dall'unico frammento pervenuto (CXLV f. 307 Carey = Schol. Aeschin. I 39). Occorre dire che sotto il termine δοκιμασία sono raggruppati esami molto differenti. Una prima distinzione opera fra δοκιμασῖαι tecniche e δοκιμασῖαι politiche. Nella prima categoria rientrano controlli di tipo finanziario, atti a rilevare il possesso di competenze specifiche o dell'idoneità fisica - o nel caso degli ἀδύνατοι la presenza di una comprovata invalidità per ricevere il μισθός - o strettamente tecnico, per assicurare la buona conservazione dei beni della città dati in dotazione ai singoli. Fra le δοκιμασῖαι politiche si segnalano quelle finalizzate alla verifica dei requisiti per l'esercizio della cittadinanza e dei diritti ad essa connessi (efebi, magistrati, arconti e buleuti, retori). Si trattava in questi casi di accertare la condizione di cittadino di colui che era sottoposto a δοκιμασία, attraverso una serie di domande indirizzate a ricostruire i legami familiari del candidato, il modo in cui aveva esercitato la cittadinanza, i rapporti con la comunità e la sua «fedina penale». Non sembra, pertanto,



Presumibilmente accuse di questo genere potevano essere avanzate nel corso della *δοκιμασία τῶν ῥητόρων*, ma non sembra che Gernet si riferisca a questa possibilità¹⁰. Un altro elemento di debolezza risiede nel fatto che i dati su cui Gernet si appoggia sono tutti esterni al discorso e la loro interpretazione è lungi dall'essere certa: la testimonianza eschineica, ad esempio, non fa menzione esplicita dell'*ἀργία* e deve riferirsi piuttosto all'imputazione di *παράνοια*. Questo elemento pare confermato dalla strategia accusatoria di Eschine, desideroso di descrivere Timarco come un prodigo, che a causa dei vizi di cui è vittima, ha sperperato le sostanze familiari, fino al punto di sottrarre allo zio Arignoto, cieco e invalido, i mezzi necessari per il suo sostentamento (§§ 94-105). Si deve aggiungere, inoltre, che difficilmente la posizione del discorso nel manoscritto può rappresentare un indizio dell'argomento per cui fu composto.

3b. La ricostruzione di Dreizehnter

Il principale tentativo di ricostruire il discorso si deve ad Alois Dreizehnter all'interno di un contributo più ampio sul significato da attribuire al *nomos arghias*. Lo studioso riteneva che l'applicazione della legge sull'inattività fosse stata limitata fin dalla sua introduzione all'ambito agrario e che il legislatore – Pisistrato, secondo Dreizehnter, che accoglie e valorizza la testimonianza di Teofrasto - avesse voluto sanzionare con essa l'incuria dei proprietari terrieri nella gestione dei poteri¹¹. Appare singolare che Dreizehnter non abbia considerato il discorso lisiano una

che la *δοκιμασία* sia da considerarsi una procedura di contestazione, dalla quale potevano scaturire azioni penali a carico del candidato respinto. Per la distinzione fra *δοκιμασίαι* tecniche e *δοκιμασίαι* politiche si rimanda a FEYEL 2009, 47-48 (per i criteri coi quali è stata condotta la classificazione), 49-113 (*δοκιμασίαι* tecniche e finanziarie), 115-220 (*δοκιμασίαι* politiche). Prima che il lavoro di Feyel fosse pubblicato, lo schema classificatorio delle *δοκιμασίαι* si fondava sulla giurisdizione (la divisione era fra quelle *δοκιμασίαι* giudicate in maniera sovrana dalla *boulé* e quelle in cui era prevista la possibilità di giudizio da parte di organi differenti). Per un approccio storiografico alla questione si veda TODD 2010, 78-85.

¹⁰ Si deve riconoscere, in ogni caso, il carattere particolare della *δοκιμασία τῶν ῥητόρων* rispetto alle altre *δοκιμασίαι*. Si trattava, in effetti, di una procedura speciale che veniva attivata in seguito all'infrazione delle clausole della legge che regolava l'intervento dei retori in assemblea (Aeschin. I 28-32, menziona espressamente l'aver battuto i genitori o l'aver mancato di fornire loro il mantenimento; la diserzione o l'abbandono dello scudo; l'essersi prostituito; l'aver dilapidato il patrimonio paterno o un'eredità). L'azione giudiziaria doveva essere iniziata da un accusatore volontario, cui spettava l'onere di dimostrare che l'imputato era colpevole di una condotta tanto biasimevole da impedirgli di parlare in assemblea. È chiaro che l'eccezionalità della procedura era commisurata al grande potere che intervenire in assemblea comportava in termini di possibilità d'influenza sulle scelte politiche della città. La *δοκιμασία τῶν ῥητόρων* è stata studiata dal punto di vista procedurale da MACDOWELL 2005, 79-87, cui si rimanda. Per l'idea che nei retori, contro cui questa procedura poteva essere mossa, si debba vedere potenzialmente ogni cittadino che si rivolge all'assemblea, si veda HANSEN 1989, 41-42.

¹¹ DREIZEHNTER 1978. Per l'attribuzione a Pisistrato p. 385.



fonte utile per ricostruire la legge sull'inattività. Ciò dipende in sostanza dalla sua interpretazione dei frammenti conservati, che lo porta a negare una reale connessione dell'orazione con un processo per inattività. Le conclusioni cui perviene, tuttavia, risultano opinabili. Sembra opportuno dunque richiamare la lettura che lo studioso fornisce dei frammenti, prima di segnalare quelli che consideriamo punti deboli della ricostruzione. Dreizehnter ritiene il discorso *Contro Nicide per inattività* una γραφή δωροξενίας intentata contro Nicide, elemento questo che spiegherebbe la presenza del lemma δωροξενία nel discorso. L'identificazione della procedura come una γραφή δωροξενίας permette allo studioso di chiarire la funzione del riferimento agli εὔθυνοι. Il quadro è quello di un processo intentato precedentemente contro Nicide per usurpazione della cittadinanza ateniese (presumibilmente attraverso una γραφή ξενίας), che avrebbe potuto comportare l'esclusione dalle liste del demo in cui era stato iscritto fraudolentemente. Sulla scorta del fatto che la prima causa si sarebbe conclusa con l'assoluzione di Nicide, Dreizehnter ipotizza che a seguito di sospetta subornazione dei giudici sia stato aperto un nuovo procedimento a carico di Nicide, e che il discorso in questione si riferisca a questa seconda azione giudiziaria. Il coinvolgimento degli εὔθυνοι sarebbe slegato dalla causa principale e andrebbe piuttosto riferito a un procedimento parallelo a carico del magistrato che avallò l'iscrizione di Nicide alle liste del demo, presumibilmente perché corrotto dall'imputato: gli εὔθυνοι avrebbero ricevuto denuncia formale della condotta illecita del magistrato, avvenuta nel corso del suo mandato, e questa denuncia, poiché considerata ben fondata, sarebbe giunta alla fase dibattimentale in tribunale. La causa, tuttavia, non sarebbe stata condotta fino in fondo, giacché la presenza del termine διαγράψασθαι alluderebbe, secondo Dreizehnter, al ritiro dell'accusa a seguito di una παραγραφή, ovvero di un'istanza formale con cui si metteva in dubbio la fondatezza dell'accusa. Alla causa principale, vale a dire alla γραφή δωροξενίας a carico di Nicide, apparterrebbero i riferimenti ai demi: in questo contesto si comprende l'allusione al demo di Potamo e ai suoi abitanti, la cui corruzione era divenuta proverbiale. L'identità dell'imputato viene ricostruita mediante il lemma ὀβολοστατεῖ, termine che in base alla glossa di Arpocrazione veniva impiegato come sinonimo di δανείζει: si trattava pertanto di uno straniero che faceva dell'usura la sua principale attività. È evidente che in questa lettura non trova spazio l'accusa di *arghia*. Dreizehnter ne è ben consapevole e si preoccupa di spiegare l'apparente aporia, mediante un argomento discutibile. Nella sua opinione, la causa non solo non aveva affatto a che fare con un'accusa per inattività, ma la stessa connessione del discorso con Lisia è da rigettare, in ragione del fatto che Arpocrazione nutre qualche riserva sull'autenticità del discorso. Il riferimento a Solone nell'orazione, presente nella citazione indiretta della *Contro Nicide* da parte di Diogene Laerzio, dimostrerebbe in maniera inequivocabile che l'orazione non



risale al periodo in cui Lisia era in attività in qualità di logografo, ma alla metà del IV secolo, quando gli oratori iniziarono ad appellarsi all'autorità di Solone per conferire autorevolezza alle leggi di cui si servivano nell'argomentazione¹².

Sono tre i punti di questa ricostruzione che mi sembrano contestabili. Per prima cosa vorrei soffermarmi sull'ipotesi che nell'orazione si facesse riferimento a un procedimento contro il magistrato colpevole di aver iscritto uno straniero nei *ληξιαρχικὰ γραμματεῖα* - evidentemente il demarco, sebbene Dreizehnter non lo dica in maniera esplicita -, accusa poi caduta per la presentazione di una *παράγραφη*. Di queste irregolarità fornisce un quadro vivido l'orazione LVII del corpus demostenico, *Contro Eubulide*, una causa d'appello esperita in seguito all'esclusione dalle liste civiche di Eussiteo del demo di Alimunte, presentata dall'escluso. Questi era stato riconosciuto privo delle credenziali necessarie per essere considerato cittadino nel corso della revisione generale dei registri dei demi occorsa sotto l'arcontato di Archia (346 a.C.)¹³. In un contesto analogo, presumibilmente, venne pronunciata l'orazione *Per Eufileto*, la XII del corpus isiacco, giunta mutila. Il lemma *Ποταμός*, trasmesso da Arpocrazione e appartenente alla *Contro Nicide*, ben testimonia quanto fosse radicata in certi demi l'abitudine ad accogliere stranieri come cittadini in cambio di denaro. È significativo, tuttavia, che né nella *Contro Eubulide*, né nella *Per Eufileto*, discorsi in cui l'imputato condannato si opponeva mediante una *ἔφεσις* - veto all'esclusione dalle liste civiche, comportante la perdita della cittadinanza, questi non facciano mai riferimento all'assenza di denunce presentate contro i demarchi che ne avevano iscritto il nome nei registri (o in alternativa all'assoluzione del demarco che ne fosse stato accusato). Un argomento di questo genere, in effetti, avrebbe rivestito un peso notevole per la strategia difensiva dell'appellante. Nell'orazione *Contro Neera*, una *γροαφή ξενίας* intentata contro Neera, ex-cortigiana, schiava liberata, accusata di vivere con un cittadino ateniese come se fosse la sua legittima consorte, contravvenendo così alla legge, l'accusa nella persona del *synegoros* Apollodoro, al fine di provare che Neera e il suo compagno Stefano vivevano come marito e moglie, nonostante la donna fosse una straniera, ricorda che i figli della coppia erano stati presentati alla fratria e al demo come cittadini ateniesi¹⁴. Anche in questo caso l'accusatore non fa menzione di procedimenti contro il demarco che aveva accettato l'iscrizione dei figli di Neera. Dimostrare l'avvenuta corruzione del demarco poteva essere complicato.

¹² Nel rigettare l'attribuzione del discorso a Lisia, Dreizehnter non fa che riprendere acriticamente le conclusioni di RUSCHENBUSCH 1958 (riprese anche in RUSCHENBUSCH 1966, 43, 56). Sulla stessa linea si muove anche BERNHARDT 2003, 42.

¹³ Su questa revisione si rimanda a FANTASIA-CARUSI 2004; PODDIGHE 2006, 16-20; LAPE 2010, 203-216.

¹⁴ Dem. LIX 13, 121-122, 124. Si tratta dei figli che Stefano ebbe da Neera, Prosseno, Aristone e Antidoride, presumibilmente registrati nel demo di Eroiadai; la figlia Fanò potrebbe essere stata introdotta nella fratria. Cfr. KAPPARIS 1999, 31-43, 193, 277-295.



Nell'orazione *Per Eufileto* si dice che l'imputato aveva presentato una δίκη contro la comunità dei demoti e il demarco che li rappresentava, come primo passo per ottenere la reintegrazione¹⁵. È significativo che la causa venga mossa nei confronti di tutta la comunità e che il demarco vi sia compreso solo in qualità di rappresentante del demo: ciò esclude evidentemente una responsabilità diretta del demarco. Un'altra orazione di Iseo, seppur nota soltanto attraverso le citazioni di Dionigi di Alicarnasso e Arpocrasione, può essere invocata a conferma di quanto si è sostenuto. Iseo, infatti, avrebbe composto un discorso Πρὸς τοὺς δημότας περὶ χωρίου, in cui un ragazzo, forse alla prima comparsa in tribunale, accusa i condemoti in una contesa su un terreno¹⁶. Di Ebulide, demarco del demo di Alimunte, si ricordano le macchinazioni per «mandare in rovina o salvare molti per denaro», approfittando del suo ruolo istituzionale; di Antifilo, padre di Ebulide e in passato demarco anch'esso di Alimunte, si dice che sostenne di aver smarrito il registro del demo e per questa ragione indisse una revisione delle liste, condotta in maniera discutibile. Dei dieci demoti espulsi in quell'occasione (una percentuale non trascurabile, alla luce del fatto che i cittadini maschi adulti residenti ad Alimunte dovevano essere non più di ottanta), tutti tranne uno furono reintegrati nella loro posizione dopo l'appello al tribunale popolare¹⁷. Anche in questi casi, nonostante la colpevolezza del demarco rappresentasse un elemento a favore della difesa, l'imputato non menziona nessuna azione giudiziaria a carico del magistrato. Gli esempi tratti dalle orazioni inducono a rigettare il modo in cui Dreizehnter spiegava il coinvolgimento degli εὐθνοί.

Il secondo punto contestabile, a mio avviso, concerne l'analisi del lemma διαγράφασθαι. Secondo Dreizehnter, la (presunta) azione giudiziaria parallela intentata contro il magistrato che si era mostrato connivente con Nicide, avallandone l'iscrizione fraudolenta nel registro del demo, si sarebbe conclusa con il ritiro della denuncia, a seguito dell'accoglimento di un'istanza di παραγραφή. Sfugge tuttavia il collegamento fra la presentazione della παραγραφή e il ritiro di una causa, giacché difficilmente le ragioni che portavano l'accusatore a non comparire in tribunale per patrocinare la causa possono essere ricondotte a

¹⁵ Isae. XII 11. Per l'idea che il demarco debba essere considerato "the agent of his deme assembly" e rappresentante dei demoti di fronte alla legge – per esempio in tribunale – si veda WHITEHEAD 1986, 122-130.

¹⁶ Nel titolo dell'orazione si trova il termine χωρίον, che Whitehead 1986, 130, traduceva come "estate". Benché questa traduzione sia possibile, ritengo preferibile intendere "terreno". Così USHER 1974, 195, traduceva "a piece of land"; AUJAC 1978, 158, "domaine", aggiungendo che presumibilmente il querelante aveva chiesto in prestito del denaro al suo demo (forse Sfetto), dando in ipoteca una sua proprietà terriera (p. 199). Se ne deduce che il motivo della contesa riguardava la restituzione della proprietà.

¹⁷ Dem. LVII 60-61. Per il dato demografico relativo ad Alimunte, riferito alla metà del IV secolo, cfr. HANSEN 1983, 232 n. 15.



un'istanza di eccezione. Sappiamo che il legislatore ateniese aveva preso dei seri provvedimenti per evitare che questo atteggiamento fosse frequente. Una misura presumibilmente rivolta a reprimere l'abuso della «volunteer prosecution» da parte di accusatori di professione e a scongiurare «frivolous prosecutions» era quella che sanzionava chi, avendo presentato una causa pubblica contro un terzo, la ritirava¹⁸. Secondo Demostene LVIII 6, la sanzione prevista in questi casi era l'imposizione di una multa di mille dracme a carico dell'accusatore. È probabile, tuttavia, che Harris abbia ragione a sostenere sulla base di un passo della *Contro Midia* che, in aggiunta alla sanzione pecuniaria, chi mancava di portare a termine la causa venisse colpito da *atimia* e da conseguente interdizione a presentare accuse¹⁹. Le fonti impiegano il verbo ἐπέξιμι preceduto da negazione per indicare questa azione, ma talvolta si riscontra l'uso anche del verbo ἀναιρέω²⁰. Ciò che appare notevole è che Arpocrazione considera l'impiego dell'infinito διαγράφασθαι nella *Contro Nicide* equivalente al più frequente ἀνελέσθαι: da questa equivalenza si deduce che l'azione di διαγράφεσθαι poteva essere riferita a un contesto differente da quello ricostruito da Dreizehnter. L'ipotesi che ha la maggiore probabilità di cogliere nel segno è quella che interpreta il lemma come parte della strategia accusatoria del querelante, intesa a screditare l'avversario e a istillare un pregiudizio nei giurati nei suoi confronti attraverso la tecnica della διαβολή²¹. Si deve riconoscere, comunque, che la connessione del ritiro dell'accusa con la presentazione di un'istanza di inammissibilità della causa è difficilmente accettabile. La causa per cui fu composto il discorso *Contro Nicide* è nell'opinione dei commentatori, anche in quella di Dreizehnter, una causa pubblica. Per quel che sappiamo, a partire dai casi concreti

¹⁸ Il sistema giudiziario ateniese prevedeva numerosi dispositivi atti a scongiurare questo genere di abusi, giacché si poneva come obiettivo quello di risolvere le controversie mediante l'emanazione delle sentenze, e non di fornire un'arena per lo scontro fra le parti. HARRIS 2002, 124-127, ricorda come esempi di questi dispositivi il principio del *ne bis in idem*, l'incoraggiamento a servirsi di risoluzioni extra-giudiziarie cui la città riconosceva un valore vincolante, la fissazione di un tempo massimo per la presentazione di alcune denunce (un mese, nel caso delle δίκαι ἔμμηνοι, cfr. Dem. XXXVII), o la pena severissima imposta all'appellante sconfitto nel caso di una ἔφεσις εἰς τὸ δικαστήριον esperita a seguito della cancellazione del nome di un cittadino dalle liste del demo di residenza nel contesto della διαψήφισις. Un'attenzione specifica è dedicata alla trattazione delle sanzioni imposte all'accusatore che mancava di portare a termine l'accusa o che, pur patrocinando la causa in tribunale, non riuscisse ad ottenere il quinto dei voti (pp. 127-142).

¹⁹ Dem. XXI 103. Cfr. HARRIS 2002, 127 (anche per la disanima per la bibliografia precedente). Per HANSEN 1976, 63-65, il ritiro dell'accusa o il mancato ottenimento del quinto dei voti avrebbe comportato soltanto l'interdizione a patrocinare cause dello stesso tipo, ma non l'*atimia*.

²⁰ Si riportano alcune occorrenze in cui ἀναιρέω viene impiegato con questa accezione: Dem. LVIII 32: καὶ τὴν γραφὴν ἀνείλετο; [Dem.] LIX 53: τὴν δίκην τοῦ σίτου ἀνείλετο; 69: Ἐπαινέτου ... ἀνελομένου τὴν γραφὴν; Aeschin. III 191: ἐπειδὴ τινες τὰς γραφὰς τῶν παρανόμων ἀνείλον; Din. I 94: καὶ ταύτην τὴν εἰσαγγελίαν εὐθύς παραχρῆμα ἀναιρούμενος.

²¹ Sull'ampio impiego della tecnica della διαβολή negli oratori, a dispetto della sua scarsa trattazione nei testi retorici si veda CAREY 2004, 1-13. Cfr. anche HARDING 1994, 197-202.



in cui la *παράγραφη* fu impiegata, il suo ambito di applicazione era limitato alle cause private²². Sebbene questo argomento possa essere indebolito dall'osservazione che l'istituzione della *παράγραφη* farebbe pensare a un'applicazione ampia, e dal recente ritrovamento di documenti extra-atenesi, che sembra implicare l'uso della procedura paragrafica in un contesto pubblico, non solo tutta la documentazione ateniese (i discorsi cosiddetti paragrafici XXXII-XXXVIII e l'orazione LVI del corpus demostenico) testimonia l'operatività della *παράγραφη* in ambito privato, ma, elemento questo ancora più significativo, nulla nei frammenti della *Contro Nicide* giustifica, in effetti, la chiamata in causa di questa procedura²³.

Il terzo e ultimo punto su cui intendo soffermarmi riguarda l'affermazione di Dreizehnter secondo la quale il discorso *Contro Nicide* non avrebbe alcuna relazione con un processo per *ἀργία*. Non solo non si potrebbe ricavare alcunché degli obiettivi del νόμος ἀργίας dai frammenti dell'orazione, ma viene avanzato il sospetto che l'oratore abbia collegato il suo discorso con l' *ἀργία* in maniera non corretta²⁴. Il titolo *Contro Nicide per inattività*, però, è restituito sia dalla tradizione manoscritta sia tramite citazione indiretta. Arpocrazione fa riferimento per due volte al titolo completo dell'orazione, *Κατὰ Νικίδου ἀργίας*, quando glossa i termini Κηρτοί (Lys. f. 252 Carey) e Ποταμός (Lys. f. 254 Carey). Lo stesso titolo è riportato nel manoscritto recante i discorsi lisiani, il *Palatinus Graecus 88*, dove il discorso figura fra l'orazione XXV e XXVI. Benché si debba ammettere che i titoli delle orazioni trasmessi dagli antichi non sono sempre affidabili, la convergenza fra quanto riportato dal manoscritto e quanto trasmesso dagli autori che citano il

²² Così CALHOUN 1918, 183-184, convinto del fatto che la *παράγραφη* fin dall'epoca della sua istituzione (Isoc. XVIII 2-3, legge di Archino, 403/2) fosse indirizzata a scoraggiare l'attività dei sicofanti e ad arginare il dilagare di processi civili che avrebbero potuto minacciare i termini della recente amnistia, e HANSEN-ISAGER 1975, 129-130. Essi mettono l'accento sul fatto che la sanzione per la parte soccombente nel dibattimento concernente la *παράγραφη* era l'έπωβελία (una sanzione economica, pari a un obolo per dracma e dunque a un sesto della somma oggetto della causa, a carico di colui che non riusciva ad ottenere il quinto dei voti dei giurati), tipica delle cause private. MACDOWELL 2008, 87-94 (specie 93-94) ha dimostrato che la testimonianza di Polluce VIII 47-48, secondo cui l'έπωβελία sarebbe stata prevista anche nella φάσις, non deve essere accolta, perché frutto della confusione della φάσις con una causa privata da parte del lessicografo, per il fatto che la φάσις prevedeva che gli indennizzi fossero divisi fra l'individuo che si incaricava di sostenere l'accusa e lo stato. *Contra* WALLACE 2008, 98.

²³ Ci si riferisce in primo luogo all'introduzione della *παράγραφη* nel contesto della restaurazione democratica e della proclamazione dell'amnistia (403/2), che fa presupporre un ricorso alla procedura a largo spettro; in secondo luogo, un documento da Delo, ritrovato nel 1987 nel Portico degli Ateniesi dalla scuola archeologica francese e contenente il rendiconto del segretario del collegio dei naopi (346/5), conserva l'attestazione di una procedura di *παράγραφη* in ambito pubblico. Cfr. CHANKOWSKI 2001.

²⁴ Così anche BERNHARDT 2003, 42.



discorso è un elemento da non sottovalutare. A questa osservazione se ne può aggiungere un'altra: Diogene Laerzio non solo conosce l'orazione, sebbene trasmetta solo una parte del titolo, ma ricava dalla sua lettura alcune informazioni importanti concernenti proprio la legge sull'inattività. Alla *Contro Nicide* viene fatta risalire in maniera esplicita la notizia dell'introduzione della legge da parte di Dracone. Si tratta di un elemento non trascurabile, giacché sappiamo per certo che gli antichi non conoscevano con esattezza l'origine della legge, cosa di cui è testimonianza l'oscillazione persistente nelle fonti nell'attribuire talora a Dracone, talaltra a Solone, talaltra ancora a Pisistrato la paternità della norma. La posizione dell'oratore rispetto a questo dibattito emerge dal confronto con un'altra orazione a lui attribuita, la *Contro Aristone per inattività*. In un frammento che si deve al *Lexicon Cantabrigiense*, si riporta una notizia solo apparentemente in contraddizione con quella presente nella *Contro Nicide*. Di questo frammento si riporta la traduzione per rendere più chiaro che la contraddizione è solo apparente:

Lisia nella *Contro Aristone* afferma che fu Dracone a introdurre la legge (φησιν ὅτι Δράκων ἦν ὁ θεὸς τὸν νόμον); anche Solone in seguito se ne servì, non stabilendo la pena capitale, come il suo predecessore, ma *l'atimia*, qualora fosse stato riconosciuto colpevole per tre volte; se invece fosse stato condannato una volta, stabilì il pagamento di una multa di cento dracme²⁵.

Riportiamo ora la citazione tratta da Diogene Laerzio, molto più breve, e relativa alla *Contro Nicide*:

E l'inattivo debba rispondere a chiunque lo voglia accusare. Lisia nella *Contro Nicide* afferma che Dracone introdusse la legge (Δράκωντὰ φησι γεγραφέναι τὸν νόμον).

Il confronto fra i due passi rende evidente che, a differenza di quanto fece il compilatore del lessico, Diogene interrompeva la sua citazione subito dopo la menzione di colui che aveva introdotto la legge sull'inattività. Se ci limitassimo a questa informazione, le due testimonianze ci apparirebbero perfettamente compatibili. In ogni caso, l'affermazione della *Contro Aristone* - Solone avrebbe conservato una legge d'origine draconiana, l'avrebbe accolta cioè nel suo codice di leggi - non è in contraddizione con la dichiarazione che Dracone sarebbe stato il primo a introdurla²⁶. È legittimo, dunque, ipotizzare che anche nella *Contro Nicide* Lisia abbia affrontato la questione della paternità del νόμος ἀργίας e che la

²⁵ Lys. XIX f. 40b Carey = *Lex. Cant.* s.v. ἀργίας δίκη.

²⁶ Non consideriamo in questa sede il problema della veridicità di quest'affermazione, che pone non pochi problemi, giacché le fonti la riconducono a Dracone, a Solone e a Pisistrato. Per la questione della paternità della legge si rimanda a LODDO 2015, 118-129, in cui prendo posizione a favore della possibilità che Solone debba essere considerato il promotore della norma. Che questa interpretazione debba preferirsi è sostenuto anche da LEÃO-RHODES 2015, 112, autori della nuova edizione delle leggi di Solone.



manca della notizia relativa alla relazione di Solone con la legge è dovuta all'interesse di Diogene, dunque a una selezione arbitraria delle informazioni presenti nella sua fonte, e non all'assenza di questa informazione nel discorso. In aggiunta, la testimonianza di Diogene risulta di notevole importanza perché sostiene in essa che il reato di ἀργία espose chi se ne fosse reso colpevole alla minaccia costante di un'azione giudiziaria a suo carico da parte di chiunque lo volesse perseguire (παντί τῷ βουλομένῳ γράφεσθαι). Questi dati permettono di concludere contro la tesi di Dreizehnter e di ribadire con convinzione che entrambi i discorsi furono composti in occasione di processi coi quali si perseguiva l'inattività degli individui menzionati nel titolo²⁷.

4. Un'ipotesi di ricostruzione del discorso Contro Nicide per inattività

La ricostruzione del discorso *Contro Nicide* si baserà sulle conclusioni cui siamo giunti attraverso la disamina delle proposte interpretative avanzate finora. Si ribadirà innanzitutto la necessità di identificare la procedura impiegata per perseguire Nicide con una γραφή ἀργίας. Di seguito, si tenterà di offrire una lettura complessiva del discorso attraverso la valutazione del ruolo giocato dalla δωροξενία e degli attacchi nei confronti dell'origine e della professione esercitata; inoltre si proporrà qualche riflessione sul contesto giudiziario che potrebbe essere all'origine del processo per inattività.

4a. Il significato del riferimento alla δωροξενία nel discorso

Il f. 248 Carey è costituito dal lemma δωροξενία, che si compone di due notizie: l'affermazione che il termine era usato da Lisia nella *Contro Nicide* e una citazione *verbatim* dall'orazione *Contro Aristagora* di Iperide, in cui veniva parafrasata la legge sulla δωροξενία:

Corruzione per essere riconosciuto cittadino essendo straniero: Lisia nella *Contro Nicide*. Iperide ha usato questo termine nella *Contro Aristagora*, scrivendo così: "Dal momento che è implicata anche la legge sulla *doroxenia*, questa deve essere introdotta nel presente dibattito. Se, infatti, essa dice che è possibile a chiunque lo voglia portare l'accusa nuovamente anche contro coloro che sono stati assolti dall'imputazione di *xenia*, qualora

²⁷ Occorre precisare che DREIZEHNTER 1978 - seguito da BERNHARDT 2003, 42 - nega anche la relazione della *Contro Aristone* con l'ἀργία. Questa relazione veniva considerata certa da LIPSIUS 1908, 353-354 e HARRISON 1968, 80. Più sfumata la posizione di TODD 1993, 106 e LANNI 2006, 21 n. 20.



sembri che abbiano evitato la condanna ingiustamente, non è forse evidente che questa sia la cosa giusta da fare contro Aristagora?"²⁸.

È chiaro che l'interesse primo di Arpocrazione è quello di spiegare il significato del termine e, a supporto della spiegazione da lui fornita, adduce l'autorità degli oratori Lisia e Iperide. Ma se nel caso di Iperide il lessicografo si dilunga a citare il passo dell'orazione in cui si parafrasa il contenuto della legge sulla δωροξενία, lo stesso trattamento non viene riservato al discorso lisiano. Ne consegue che il frammento risulta decisamente sbilanciato a favore dell'interpretazione che ne forniva Iperide. Della *Contro Nicide*, dunque, possiamo dire con certezza soltanto che essa menzionava la δωροξενία. Potrebbe, tuttavia, non essere un caso che Arpocrazione abbia preferito dilungarsi sul passo iperideo. Questa scelta sembra dettata dal maggior spazio che l'accusa di δωροξενία trovava nella *Contro Aristagora*. Sebbene infatti l'orazione, perduta, sia nota solo attraverso sparuti riferimenti ad essa da parte di autori successivi, se ne deduce in ogni caso l'argomento²⁹. Si trattava, in effetti, di una γραφή ἀπροστασίου, di un'azione pubblica rivolta contro il meteco che non avesse provveduto a porsi sotto la protezione di un cittadino ateniese che fungesse da garante (προστάτης) nelle relazioni che il meteco intratteneva con la comunità³⁰. Questo genere di προστασία era finalizzata ad assicurare che il meteco fosse regolarmente iscritto nelle liste del

²⁸ Harp. s.v. δωροξενίας = Lys. CXIII f. 248 Carey = Hyp. V-VI f. 20 Jensen· Λυσίας ἐν τῷ Κατὰ Νικίδου. ἐξηγήσατο τοῦνομα Ὑπερείδης ἐν τῷ Κατ' Ἀρισταγόρας οὕτω γράφων: "ἐπεὶ καὶ ὁ τῆς δωροξενίας νόμος ἀρμόττων ἐστὶ τῷ νῦν ἀγῶνι παραχθῆναι· εἰ γὰρ καὶ τοὺς ἀποφυγόντας ξενίας εἴρηκεν ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ πάλιν γράψασθαι, ἐὰν μὴ δοκῶσι δικαίως τὸ πρῶτον ἀποπεφυγέναι, πῶς οὐ φανερόν ἐστι κατ' Ἀρισταγόρας τὸ δίκαιον;".

²⁹ LIPSIVS 1908, 370, pensava che i due discorsi contro Aristagora fossero stati composti per due processi distinti, presumibilmente sulla base del f. V-VI 20 Jensen = Harp. s.v. δωροξενία. Anche COOPER 2001, 137, ammette l'esistenza di due processi, dei quali il primo in ordine di tempo dovette concludersi con l'assoluzione dell'imputata. Diversamente RUBINSTEIN 2000, 146, cita il discorso *Contro Aristagora* come esempio di «pairs of speeches» scritti per lo stesso processo e destinati l'uno all'accusatore principale, l'altro al *synegoros*. L'idea che si sia trattato invece di un unico discorso è stata sostenuta da SCHENKL 1880, 218 (*id unum restat, ut Hyperidem in causa ἀπροστασίου contra Aristagoram non duas, sed unam tantum orationem conscripsisse*) e accolta da MEYER 2010, 43 n. 120.

³⁰ Ma HANSEN 1991, 117-118, la considerava una δίκη, alla luce di Arist. *Ath. Pol.* LVIII 3: αὐτὸς δ' εἰσάγει δίκας τὰς τε τοῦ ἀποστασίου καὶ ἀπροστασίου καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων τοῖς μετοίκους; e Harp. s.v. ἀπροστασίου: εἶδος δίκης κατὰ τῶν προστατῆν μὴ νεμόντων μετοίκων· ἤρειτο γὰρ ἕκαστος ἑαυτῷ τῶν πολιτῶν τινὰ προστασόμενος περὶ πάντων τῶν ἰδίων καὶ τῶν κοινῶν. Ὑπερείδης ἐν τῷ Κατ' Ἀρισταγόρας. Nulla vieta, tuttavia, di interpretare l'uso del termine δίκη nel passo col significato generico di «azione giudiziaria», come sembra implicare l'espressione di Arpocrazione εἶδος δίκης. Cfr. LSJ IV 1 «lawsuit». Che si trattasse di un'azione pubblica è stato sostenuto da WHITEHEAD 1977, 92, 106 n. 151; BISCARDI 1982, 88, 300; RHODES 1993², 656; MEYER 2010, 43-47 (specie p. 46).



demo del suo προστάτης e pagasse la tassa di sua competenza (μετοίκιον)³¹. L'elusione di questi obblighi avrebbe comportato, in caso di riconosciuta colpevolezza, la riduzione in schiavitù³². È chiaro che in un processo in cui si contestava all'imputata di non aver seguito la procedura imposta agli stranieri residenti per ottenere il diritto di vivere e lavorare ad Atene si tendeva a interpretare questa mancanza come un tentativo deliberato di farsi passare come cittadina. Un indizio in questo senso potrebbe venire dal fatto che la stessa sanzione, la vendita come schiavo, era prevista sia per lo straniero residente che avesse trascurato di pagare il μετοίκιον o di procurarsi un προστάτης, sia per lo straniero che avesse tentato di farsi passare per cittadino³³. In effetti, l'iscrizione alle liste del demo come meteco e il pagamento del μετοίκιον rappresentavano una prova evidente della condizione di non cittadino dell'iscritto. In questo contesto è facile che sia stata menzionata la legge sulla δωροξενία: se è vero che due furono i discorsi d'accusa pronunciati contro l'etera Aristagora – come si evince dal modo con cui gli antichi si riferivano all'orazione, Κατ' Ἀρισταγόρας ἀπροστασίου λόγοι β' - e che in uno dei frammenti conservati si allude a una precedente assoluzione dell'imputata, ben si comprende la funzione che rivestì l'accusa di corruzione dei giudici durante il dibattimento³⁴.

A differenza di quanto si è ricostruito a proposito della *Contro Aristagora*, il riferimento alla δωροξενία nella *Contro Nicide* non sembra aver rivestito un peso così significativo nel discorso. Benché occorra fare appello a tutte le cautele del caso, a causa della natura delle testimonianze oggetto dell'analisi, pare che si possa avanzare l'ipotesi che l'accusa di δωροξενία non fosse l'oggetto del processo, ma che essa sia stata menzionata nel corso della requisitoria contro l'imputato al fine di darle un'immagine negativa. A mio avviso, Nicide era un magistrato locale, un demarco, detentore del registro del demo e responsabile dunque dell'iscrizione dei cittadini a quel registro, imputato in un procedimento per inattività. Se l'ipotesi è

³¹ BISCARDI 1982, 88-89.

³² COOPER 2001: 137.

³³ Cfr. BISCARDI 1982: 92.

³⁴ Non è da escludere la possibilità che Aristagora sia stata perseguita inizialmente con una γραφή ξενίας, giacché un meteco che non si preoccupava di trovare un προστάτης poteva incorrere in questa accusa. Assolta, fu accusata di nuovo in base alla legge sulla δωροξενία citata nel f. 20 Jensen. Benché di norma il giudizio di un tribunale ateniese fosse definitivo, esistevano delle cause dette ἀνάδικοι, il cui esito poteva essere rimesso in questione, come nel caso di procedimenti contro (presunti) stranieri che si facevano passare per cittadini (ξενία) e di processi relativi all'eredità (κλήρων). Secondo la testimonianza di Phot. s.v. ἀνάδικοι κρίσεις, potevano essere riaperti solo quei giudizi in cui almeno la metà dei testimoni, che avessero reso deposizione nel primo procedimento, era stata condannata per falsa testimonianza. BEHREND 1971, 131-156, analizzando schol. Plat. Leg. 937d, ha dimostrato che solo i procedimenti concernenti ξενία e κλήροι potevano essere riaperti, mentre non lo erano quelli che avevano luogo a partire da processi per falsa testimonianza. Cfr. SCAFURO 1994, 178-181; KAPPARIS 2005, 96.



corretta, è possibile ammettere che il reato di δωροξενία lo abbia riguardato solo indirettamente, perché a rigore non sarebbe stato agente attivo nel processo di corruzione. Sarebbe dunque stato sufficiente che alcuni condemoti, cui Nicide permise di iscriversi al registro del demo, fossero stati riconosciuti falsi cittadini da un tribunale, per usare questo argomento contro di lui nel discorso d'accusa: Nicide sarebbe stato, secondo l'accusatore, un demarco connivente, che accettò di iscrivere stranieri nelle liste del demo in cambio di denaro.

4b. Tessalo il μητροόξενος e gli attacchi sulla cittadinanza

Nella strategia accusatoria che faceva di Nicide un magistrato corrotto si poté far ricorso alla citazione di scandali analoghi occorsi nei demi noti. Si spiegano in questo modo anche quei riferimenti, percentualmente significativi se rapportati al numero complessivo dei frammenti conservati, a nomi di demi e demotici³⁵. Uno di questi risulta particolarmente interessante. Del demo di Potamo si diceva che i suoi abitanti "venivano presi in giro perché accoglievano facilmente gli individui che si iscrivevano nelle liste civiche (pur non essendo cittadini)"³⁶. Evidentemente Potamo veniva citato spesso in commedia come esempio di demo corrotto, come mostra il fatto che Arpocrazione parla di molti autori che ne ridicolizzavano gli abitanti e cita espressamente il caso dei *Didimi* di Menandro.

Nello stesso contesto potrebbe collocarsi il riferimento al figlio di Cimone, Tessalo, conservato dal f. 250:

Tessalo: *Lisia Contro Nicide*. Tessalo è chiamato uno dei figli di Cimone, come dice Eliodoro nel trattato *Sull'acropoli*³⁷.

Di questo personaggio si conosce ben poco. Nella *Vita di Pericle*, Plutarco racconta che alla vigilia della guerra del Peloponneso, Pericle avrebbe convinto il popolo a portare soccorso ai Corcirei, all'epoca in lotta coi Corinzi, al fine di assicurarsi il sostegno della flotta dell'isola, in vista della guerra contro Sparta. A capo della spedizione fu posto Lacedemonio, figlio di Cimone, cui erano state concesse però soltanto dieci navi. Per Pericle si trattava di un'occasione ulteriore per metterlo in difficoltà e usare quell'episodio per denunciare il filolaconismo della

³⁵ Non credo tuttavia che da ciò debba dedursi che la corruzione fosse l'argomento centrale del discorso. Il relativamente cospicuo numero di frammenti relativi a demi e demotici potrebbe risalire al puro interesse linguistico di Arpocrazione.

³⁶ Lys. CXIII f. 254 Carey = Harp. s.v. Ποταμός: ἐκωμωδοῦντο δὲ ὡς ῥαδίως δεχόμενοι τοὺς παρεγγράπτους.

³⁷ Lys. CXIII f. 250 Carey = Harp. s.v. Θετταλός = Heliod. *FrGrHist* 373 F 5: Λυσίας Κατὰ Νικίδου. εἰς τῶν Κίμωνος παίδων Θετταλός ἐκαλεῖτο, ὡς φησιν Ἡλιόδωρος ἐν τῷ Περι ἀκροπόλεως.



famiglia di Cimone. Plutarco racconta che in effetti in quel periodo il capo democratico non perdeva occasione per ridimensionare di fronte all'opinione pubblica i figli del suo antico rivale (καὶ ὅλως διετέλει κολούων). Uno degli attacchi che Pericle prediligeva era mettere in dubbio le origini dei figli di Cimone, sottolineando che i loro nomi non erano quelli che ci aspettava per un cittadino ateniese. In questo contesto il biografo cita, oltre a Lacedemonio, anche Tessalo ed Eleo, ricordando inoltre che correva voce che fossero figli di una donna arcade³⁸. È probabile che l'accusa mossa contro Pericle sia giunta a Plutarco da una fonte ostile all'Alcmeonide, come Stesimbrotto di Taso, giacché la scelta di mettere Lacedemonio a capo della spedizione poteva rispondere a una strategia ben precisa, mirante a non compromettere i rapporti con Sparta in un momento tanto delicato³⁹. In un altro passo plutarceo si riconduce la notizia dell'origine straniera dei figli di Cimone proprio a Stesimbrotto, sebbene in quell'occasione il biografo menzioni in aggiunta la posizione di Diodoro il Periegeta, che li considerava figli di una cittadina ateniese, Isodice⁴⁰. In ogni caso, ciò che ci interessa mettere in evidenza è che il riferimento a Tessalo nell'orazione *Contro Nicide* potrebbe costituire un esempio noto all'uditorio di un μητροόξενος. Se al tempo di Cimone questa condizione non era discriminante rispetto all'esercizio della πολιτεία, la promulgazione della legge sulla cittadinanza da parte di Pericle modificò radicalmente la situazione dei μητροόξενοι (e nel contempo la percezione della comunità nei loro confronti), poiché si restringeva per la prima volta il riconoscimento della condizione di cittadino soltanto ai nati da padre e madre ateniesi⁴¹. Benché non siamo informati sulla data del processo per cui fu composta la *Contro Nicide* – ma l'attribuzione a Lisia la rende di gran lunga successiva all'emanazione della legge di Pericle sulla cittadinanza – è lecito pensare che l'origine extra-ateniese della madre abbia rappresentato un ostacolo all'esercizio della cittadinanza ancora al tempo in cui si tenne il processo⁴². Non è

³⁸ Plut. *Per.* XXIX 1-2. Occorre precisare che, oltre a Lacedemonio, furono eletti come strateghi per la spedizione anche Diotimo e Protea, come ricordato da Thuc. I 45 2.

³⁹ FLACELIÈRE-CHAMBRY 1964: 233.

⁴⁰ Stesimb. *FGrHist* 107 F 6 = Plut. *Cim.* XVI 1. Cfr. JACOBY 1962: 347.

⁴¹ Per la legge sulla cittadinanza si veda ultra n. 42. Per l'attacco sulle origini come conseguenza della promulgazione della legge di Pericle, assunto a *topos* della retorica politica nei confronti degli avversari, si rimanda a LAPE 2010: 61-94.

⁴² È cosa certa che la legge periclea (Arist. *Ath. Pol.* XXVI 4; Plut. *Per.* XXXVII 2-5; Ael. VI 10, XIII 24; Suid. s.v. δημοποίητος) venne riaffermata, dopo un periodo di presunto lassismo nella sua applicazione negli anni difficili del conflitto peloponnesiaco, in seguito alla restaurazione democratica per iniziativa di Aristofonte ([Dem.] LIX 16; Caryst. F 11 Müller = Athen. XIII 577b-c), sebbene la sua applicazione sia stata limitata ai nati dopo l'arcontato di Euclide mediante un emendamento proposto da Nicomene (Eumel. *FGrHist* 77 F 2 = schol. Aeschin. I 39; Dem. LVII 30). Si può notare, tuttavia, un ulteriore irrigidimento dell'atteggiamento degli Ateniesi rispetto alla cittadinanza, giacché alla norma periclea venne presumibilmente aggiunto il divieto di contrarre matrimonio con uno straniero ([Dem.] LIX 16, 52).



da escludere che l'accusatore abbia portato avanti una strategia accusatoria in cui Nicide veniva accostato a noti μητροόξενοι⁴³.

4c. Sicofantia e usura come strumenti della denigrazione dell'imputato

Due dei frammenti che compongono la *Contro Nicide* sono incentrati su due termini – διαγράψασθαι e ὀβολοστατεῖ - che si ritengono evocativi di un comportamento biasimevole presso l'opinione pubblica. L'immagine negativa di Nicide viene creata prima di tutto attraverso il riferimento all'azione di ritirare un'accusa di cui si era stati patrocinatori.

διαγράψασθαι: Lisia nella *Contro Nicide*, se autentica, al posto di ritirare (ἀνελέσθαι) l'accusa⁴⁴.

È probabile che anche questo lemma appartenga alla sezione del discorso consacrata a fornire un ritratto a tinte fosche dell'imputato. Una strategia spesso impiegata nei tribunali era quella di avanzare dubbi sull'onestà del personaggio. Di frequente, imputati e accusatori venivano descritti dalla parte avversa come professionisti della tribuna, come accusatori di professione, e in virtù di questo modo di comportarsi, del tutto inattendibili. L'azione stessa di ritirare un'accusa richiama la figura del sicofante, che sbarcava il lunario attraverso lo strumento della "persecuzione giudiziaria", fosse questa eventualità portata a termine o solo paventata. Una ricetta fatta di ricatti e false accuse, un fenomeno da molti interpretato come il cancro del sistema. L'accusatore di Nicide, perciò, ricordando presumibilmente un episodio del passato in cui l'imputato aveva ritirato un'accusa, intendeva gettare una cattiva luce su di lui.

La brama di denaro potrebbe aver costituito un altro tassello del ritratto di Nicide. In questo senso pare che la lettura che Dreizehnter aveva fatto del f. 253 sia condivisibile, almeno in parte:

⁴³ Sebbene sia mia convinzione che il riferimento a Tessalo nel discorso rappresenta una parte della strategia accusatoria tesa ad accostare Nicide a noti *metroxenoi*, è più che plausibile quanto mi fa notare uno dei revisori di questo testo, che ringrazio, circa la possibilità che nella menzione di Tessalo si debba vedere un ulteriore risvolto dell'accusa di inattività a carico del demarco Nicide. Egli potrebbe essere stato accusato di inattività perché poco vigile su diverse materie di sua competenza, fra cui anche (in corsivo) la negligenza mostrata nella gestione sconsiderata dei registri anagrafici.

⁴⁴ Harp. s.v. διαγράψασθαι = Lys. CXIII f. 247 Carey: Λυσίας ἐν τῷ Κατὰ Νικίδου, εἰ γνήσιος, ἀντὶ τοῦ ἀνελέσθαι τὸ ἔγκλημα.



“Esercita l’usura” (ὀβολοστατεῖ): al posto di “dà a prestito” (δανείζει) nella *Contro Nicide*, se autentica⁴⁵.

In effetti, sembra che si possa concordare con Dreizehnter circa l’ipotesi che l’intento dell’accusatore fosse quello di ritrarre Nicide come un usuraio. Da ciò, tuttavia, non è necessario trarre come conseguenza che Nicide fosse uno straniero. È possibile che nel tentativo di screditare Nicide, l’avversario abbia trasformato un’attività lecita, quella del prestare denaro, in un’altra eticamente sconveniente agli occhi dei più, l’usura⁴⁶. Sappiamo, infatti, che molti cittadini ateniesi svolgevano l’attività di banchiere. In genere, si servivano di schiavi per portare avanti l’attività, giacché un impiego alla dipendenza continua di un altro Ateniese era considerato inopportuno e irrispettoso delle norme sociali⁴⁷. L’attività condotta da Nicide non implica però che si sia trattato di uno straniero, come voleva Dreizehnter, ma rappresenta piuttosto un altro elemento del ritratto morale del personaggio. A conferma di ciò si può sottolineare proprio l’elemento della scelta del termine ὀβολοστατεῖς, che reca sempre una connotazione negativa, almeno a giudicare dalle

⁴⁵ Harp. s.v. ὀβολοστατεῖ = Lys. CXIII f. 253 Carey: ἀντὶ τοῦ δανείζει Λυσίας ἐν τῷ Κατὰ Νικίδου, εἰ γνήσιος.

⁴⁶ Ad Atene non c’erano leggi che vietassero né il prestito a interesse né l’usura. Ciononostante, in più di un’occasione è possibile leggere nelle fonti giudiziari negativi nei confronti di queste pratiche. Si veda a questo proposito il giudizio di Aristotele sull’usura (*Pol.* 1258a 38-1258b 8). Nell’opinione del filosofo, l’usura è da condannare più del commercio: quest’ultimo, quanto meno, produce guadagno attraverso lo scambio di denaro con prodotti della natura, mentre l’usura e il prestito ad interesse producono denaro direttamente dal denaro – il nome greco dell’usura, τόκος ben rende l’idea che le cose prodotte sono simili a quelle che le hanno generate - e pertanto devono essere considerati non naturali (παρὰ φύσιν). Cfr. MALONEY 1971, 85-88; PHILLIPS SIMPSON 1998, 59 n. 78. Per il rapporto dei Greci con il prestito a interesse e l’usura si vedano inoltre MALONEY 1971, 79-88; GARCÍA GONZÁLEZ 1984, 302-305; MILLETT 1991, 180-188.

⁴⁷ Sull’impiego di cittadini all’interno del “sistema” bancario si vedano HANSEN-ISAGER 1975, 71 ss.; COHEN 1992, 70-73 e n. 44 p. 70; SHIPTON 1997, 402-403. A rigore, il termine “sistema” si rivela inadatto a descrivere la realtà delle banche ad Atene, giacché ci si trova di fronte non già a un’istituzione, bensì ad attività imprenditoriali fortemente incentrate sulla persona che le gestiva, tanto da parlare di “a strictly personal business” (l’espressione è in COHEN 1992: 62). La teoria di MILLETT 1991, elaborata a partire dall’orizzonte finleyano, secondo cui si dovrebbe riconoscere una netta separazione fra “money” and “land”, essendo le attività che producevano denaro liquido ad appannaggio quasi esclusivo di stranieri e meteci ed essendo la proprietà fondiaria concentrata nelle mani dei cittadini, è stata messa in discussione da HARRIS 1993, nella recensione al lavoro di Millett, e da SHIPTON 1997, 397-401. In particolare, Shipton ha contestato l’idea secondo cui i cittadini non si servissero dei canali di prestito tradizionali, ma facessero ricorso alla solidarietà della rete familiare e delle amicizie, sottolineando invece l’importanza delle “banche private” nella società ateniese di IV secolo.



fonti in cui ricorre⁴⁸. Il quadro che ne emerge è quello di un faccendiere di bassa lega, che presta piccole somme di denaro ad un alto tasso di interesse.

4d. Il contesto dell'accusa contro Nicide

Il f. 255, al contrario, può essere ricondotto all'accusa oggetto del processo allestito contro Nicide, dal momento che è possibile rilevare una connessione diretta con l'ἀργία:

Caduta di olive: Lisia nella *Contro Nicide*. Indicherebbe o il frutto caduto dagli alberi o gli alberi stessi caduti per una qualche sorte⁴⁹.

Si tratta, a mio avviso, di uno dei biasimi rivolti a Nicide, quello evidentemente di aver improntato il proprio comportamento a una chiara negligenza, di essere stato inattivo, ozioso (ἀργός)⁵⁰. A questo proposito viene riferito un episodio che vede coinvolto l'imputato e la manutenzione di un terreno agricolo, coltivato a olivi. Arpocrazione prospetta due possibilità sul corretto significato da assegnare all'espressione πτώματα ἐλαιῶν, giacché essa potrebbe indicare la caduta di alberi d'olivo o una più banale caduta dei frutti dell'albero. In assenza di ulteriori elementi non è possibile operare una scelta fra le due ipotesi esplicative prospettate dal lessicografo. Si deve comunque ammettere che esiste uno scarto rilevante in termini di gravità fra queste opzioni. Nell'ipotesi che Nicide sia stato effettivamente un magistrato locale non è da escludere che gli sia stata rimproverata una certa negligenza rispetto alla supervisione dei terreni del demo. Sappiamo infatti che fra le mansioni del demarco rientrava la supervisione dei terreni di proprietà del demo. Questi terreni (si trattava, in genere, di terreni attigui ai santuari e considerati proprietà degli dei, o di proprietà acquisite dal demo a seguito di compravendita o di confisca) venivano spesso dati in affitto (μίσθωσις), giacché una parte considerevole delle entrate del demo era costituita dai proventi

⁴⁸ Il termine sotto il profilo etimologico si riferisce a individui che concedevano prestiti di trascurabile entità, tanto da essere calcolabile in oboli. In genere, tuttavia, indica più propriamente chi presta denaro per breve tempo senza esigere garanzie, ma in cambio di un alto tasso d'interesse, e, in virtù di ciò, ha fra i suoi clienti individui senza alternative. Cfr. MILLETT 1991, 182-184.

⁴⁹ Lys. CXIII f. 255 Carey = Harp. s.v. πτώματα ἐλαιῶν: Λυσίας ἐν τῷ Κατὰ Νικίδου. λέγοι ἄν ἦτοι τὸν καρπὸν τὸν ἀποπεπτωκότα τῶν φυτῶν ἢ αὐτὰ τὰ δένδρα κατὰ τινα τυχὴν πεπτωκότα.

⁵⁰ L'interpretazione dell'*arghia* che si fornisce differisce da quella prevalente negli studi. In genere si ritiene che l'applicazione del reato di *arghia* sia stata limitata all'ambito agricolo e che con la legge sull'*arghia* si sia inteso preservare gli *oikoi* individuali dalla rovina. Ritengo, tuttavia, che nulla nelle fonti permetta di affermare che la legge fosse stata introdotta solo per proteggere la proprietà individuale. Dal punto di vista etimologico, *arghia* significa "mancanza di ἔργον" e dovrebbe pertanto applicarsi a una sfera più ampia di quella di norma considerata. Cfr. LODDO 2015, 118-129.



delle locazioni⁵¹. Un'iscrizione del demo di Aixone (IG II² 2492, ll. 31 ss.) attesta che il demarco - insieme ai ταμίαι e ad alcuni demoti selezionati per l'occasione - doveva occuparsi dell'appalto di un terreno di olivi di proprietà del demo. In quel caso, compito del demarco e dei suoi collaboratori era stato quello di predisporre il taglio e la vendita degli alberi al miglior offerente. Un contesto analogo potrebbe essere alla base dell'accusa rivolta contro Nicide. Al demarco poteva essere stato rimproverato di non essersi occupato della supervisione di un terreno, evidentemente non ancora dato in affitto; tale incuria avrebbe causato una serie di danni alla proprietà, di cui potrebbe essere testimonianza il f. 255. È lecito ipotizzare che eventuali sollevazioni mosse contro il demarco avessero luogo nel corso della rendicontazione cui ciascun magistrato doveva sottoporsi. Il riferimento all'intervento degli εὔθυνοι nel f. 249 sembra confermare l'ipotesi della presentazione di un'accusa nel corso del rendiconto. Si deve ammettere che allo stato attuale delle nostre conoscenze, benché siano state avanzate alcune ipotesi sulle modalità della rendicontazione per i magistrati locali, nulla può essere assunto per certo. È possibile che l'εὔθυνα del demarco fosse gestita a livello locale, come sembrano suggerire alcuni studi, ma è difficile immaginare che la polis non si riservasse il diritto di intervenire sulla procedura⁵². La ricostruzione della procedura di rendiconto nel IV secolo è nota mediante il resoconto dell'*Athenaion Politeia* ed è oggetto di numerosi studi. In questa sede, ci limiteremo a fornire due osservazioni sul ruolo dell'εὔθυνος e sul legame fra l'εὔθυνα e le altre procedure. Secondo Aristotele, dieci revisori venivano selezionati mediante sorteggio ogni anno, uno per tribù, per condurre la seconda fase della procedura di rendiconto annuale, cui si sottoponevano i magistrati a fine mandato. A ciascuno di essi venivano affiancati due segretari (πάρεδροι)⁵³. Ogni εὔθυνος, accompagnato dai πάρεδροι, sedeva nell'agora in prossimità del monumento degli eroi eponimi, pronto ad accogliere le eventuali denunce dei cittadini. Il suo ruolo era quello di valutare la fondatezza delle accuse e di istruire le cause che ne sarebbero derivate all'autorità competente, i tesmoteti nel caso di azioni pubbliche, i giudici κατὰ δῆμον per le azioni private⁵⁴. Ciò che non appare perspicuo nel resoconto aristotelico è quali denunce potevano essere presentate all'εὔθυνος. Si trattava evidentemente di una sorta di riapertura della procedura di rendiconto, con cui si invitava qualunque cittadino a denunciare eventuali illeciti rimasti in valuta nel corso dell'esame. In mancanza di ulteriori specificazioni, non sembra improbabile che presso gli εὔθυνοι in quell'occasione

⁵¹ Cfr. HAUSSOULLIER 1884, 69; WHITEHEAD 1986, 152-158.

⁵² Per esempio WHITEHEAD 1986, 116-119, MAGNOLI 2004-2005. *Contra* OSBORNE 1985, 78, secondo cui sarebbe improbabile che ci fosse un εὔθυμος per ognuno dei 139 demi.

⁵³ Sul ruolo dei πάρεδροι si rimanda a KAPPARIS 1998, 391, convinto del fatto che εὔθυμος e πάρεδροι lavorassero in stretta cooperazione come se fossero un corpo solo.

⁵⁴ Arist. *Ath. Pol.* XLVIII 4. Cfr. BISCARDI 1982: 59-60.



potessero essere presentate contro i magistrati locali accusate per illeciti che non fossero emersi nel corso del rendiconto condotto dal demo di appartenenza. Un elemento a favore di questa ipotesi mi pare possa emergere dal fatto che Aristotele precisa che i dieci εὔθυνοι erano sorteggiati a partire dalle tribù e che durante i tre giorni in cui era concessa la presentazione delle denunce essi stavano presso il monumento degli eponimi, presumibilmente ciascuno davanti alla statua dell'eponimo della tribù che rappresentava. Che senso avrebbe questa precisazione, se la giurisdizione dell' εὔθυνος non si applicasse alla tribù in seno alla quale era stato eletto? Se così fosse, non ci sarebbero difficoltà ad ammettere che il rendiconto del demarco potesse virtualmente essere riaperto, alla pari di quello dei magistrati operanti a livello centrale, nel corso della «sessione pubblica» del rendiconto. Immaginare, in effetti, che il rendiconto dei magistrati locali si risolvesse nel controllo da parte del demo manca di considerare le implicazioni a livello giudiziario derivanti dai contatti fra un demo e l'altro e limita, in maniera ingiustificata a mio avviso, la sfera d'azione di questi magistrati al demo di appartenenza, tralasciando i rapporti con i demoti non residenti e con Ateniesi di altri demi, con cui giocoforza la vita del demo entrava in relazione. Pare dunque preferibile ipotizzare un'interazione fra revisori locali e revisori centrali: un sistema di questo genere avrebbe garantito un'efficace sinergia fra centro e periferia e, nel contempo, avrebbe avuto il vantaggio di tutelare il diritto/dovere del βουλόμενος a ergersi a sentinella della comunità.

Un ultimo punto da affrontare concerne il legame fra l' εὔθυνα, che si è ipotizzata essere alla base della *Contro Nicide* e la natura di processo per ἀργία che le fonti attribuiscono al discorso. Come si possono riconciliare elementi a una prima analisi tanto distanti? Studi recenti hanno attirato l'attenzione sul fatto che l' εὔθυνα si presenta come «a preliminary investigative procedure», da cui potevano scaturire diverse azioni giudiziarie che il tribunale popolare avrebbe giudicato⁵⁵. La natura della causa dipendeva evidentemente dalla natura dell'accusa che il βουλόμενος aveva presentato. La caratterizzazione dell' εὔθυνα come procedura di contesto può aiutare a chiarire la relazione esistente fra l'intervento degli εὔθυνοι e il fatto che la causa possa essere ricostruita come una γραφή ἀργίας. Il quadro da considerare è dunque la presentazione di una denuncia di ἀργία durante la fase pubblica del rendiconto, quella aperta all'intervento del βουλόμενος; l'εὔθυνος, dopo aver valutato la legittimità della denuncia e la fattibilità del procedimento, avrebbe richiesto l'intervento dei magistrati competenti, i tesmoteti, per aprire

⁵⁵ EFSTATHIOU 2007, 122-123. L'ipotesi di Efstathiou permette di superare l'alternativa fra εὔθυνα e εισαγγελία per spiegare la procedura impiegata in alcuni processi, la cui interpretazione risulta problematica a causa dell'impossibilità di basarsi solo sulla terminologia. Così anche ORANGES 2013, 21-30, che, sulla base di schol. Aeschin. I 1, ha applicato questo schema interpretativo al caso del processo intentato contro Cimone dopo la campagna di Taso.



l'istruttoria presso il tribunale. Attraverso questa ipotesi interpretativa, è possibile recuperare una parte della ricostruzione proposta da Gernet, che collegava l'orazione con un processo originatosi da una procedura preliminare: l'elemento correttivo consiste nel superamento dell'ipotesi della *δοκιμασία* e nella proposta alternativa dell'*εὔθυνα*.

Laura Loddo

LabexMed

UMR 7297 Centre Paul-Albert Février (CPAF-TDMAM)

Université Aix-Marseille

lauraloddo82@gmail.com

on line dal 26.12.2015

Bibliografia

AUJAC 1978

G. Aujac (a cura di), *Denys d'Halicarnasse. Opuscles rhétoriques. Tome I: les orateurs antiques*, Paris 1978.

BANFI 2010

A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.

BEHREND 1971

D. Behrend, *Die ἀνάδικος δίκη und das scholion zu Plato Nomoi 937d*, in H.J. Wolff (ed.), *Symposion 1971. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, (Bielefeld 1-4 September 1971), Köln, Wien, Böhlau, 1975, 131-156.

BERNHARDT 2003

R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt*, *Historia Einzelschriften* 168, Stuttgart 2003.

BISCARDI 1982

A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982.

BUIS 2003

E.J. Buis, *Los limites de la γραφή ἀμβλώσεως: la (i)licitud del aborto en el derecho ateniense*, «Argos» 27 (2003), 41-62.



CALHOUN 1918

G.M. Calhoun, Διαμαρτυρία, παραγραφή, and the Law of Archinus, «CPh» 13 (1918), 169-185.

CAREY 2004

C. Carey, *The Rhetoric of diabolē. Conference Presentation at The Interface Between Philosophy and Rhetoric in Classical Athens - An International Conference Organized by the University of Crete (Rethymno, Greece)*, 1-13, <http://discovery.ucl.ac.uk/3281/>.

CAREY 2007

C. Carey, *Lysiae orationes cum fragmentis*, Oxford 2007.

CHANKOWSKI 2001

V. Chankowski, *Un nouveau procès délien: les comptes des naopes de Délos et la procédure athénienne au IV^e siècle*, «BCH» 125 (2001), 175-193.

COHEN 1992

E.E. Cohen, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton 1992.

COOPER 2001

C.R. Cooper, *Dinarchus, Hyperides, and Lycurgus*, translated by I. Worthington, C.R. Cooper, E.M. Harris, Austin 2001.

DOVER 1968

K.J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley 1968.

DREIZEHNTER 1978

A. Dreizehnter, ΝΟΜΟΣ ΑΡΤΙΑΣ. *Ein Gesetz gegen Müsiggang?*, «AAntHung» 26 (1978), 371-386.

EFASTATHIOU 2007

A. Efstathiou, *Euthyna Procedure in 4th C. Athens and the Case on False Embassy*, «Dike» 10 (2007), 113-135.

FANTASIA-CARUSI 2004

U. Fantasia, C. Carusi, *Revisioni e controlli delle liste dei cittadini: la diapsephisis ateniese del 346 a.C.*, in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del convegno internazionale di storia greca (Torino, 29-31 maggio 2002)*, Alessandria 2004, 187-216.



FLACELIÈRE-CHAMBRY 1964

R. Flacelière, É. Chambry, *Plutarque, Vies. Tome III. Périclès-Fabius Maximus, Alcibiade-Coriolan*, Paris 1964.

FEYEL 2009

Chr. Feyel, ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Nancy 2009.

GALLO 1994

L. Gallo, *Un'ipotesi sul nomos arghias*, in S. Alessandrì (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 211-223.

GALLO 1996

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il nomos arghias*, «AION (archeol.)» 3 (1996), 107-114.

GARCÍA GONZÁLEZ 1984

J.M. García González, *El préstamo y la usura en el Mediterráneo antiguo*, «Lucentum» 3 (1984), 299-316.

GERNET 1989⁵

L. Gernet, M. Bizot, *Lysias. Discours, texte établi et traduit par L. Gernet et M. Bizot*, Paris 1989⁵.

HANSEN-ISAGER 1975

M.H. Hansen, S. Isager, *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C. A Historical Introduction to and Commentary on the Paragraphe-Speeches and the Speech Against Dionysodorus in the Corpus Demosthenicum (XXXII-XXXVIII and LVI)*, Odense 1975.

HANSEN 1976

M.H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes: A Study in Athenian Administration of Justice in the Fourth Century BC*, Odense 1976.

HANSEN 1983

M.H. Hansen, *Political Activity and the Organization of Attica in the Fourth Century B.C.*, «GRBS» 24 (1983), 227-238.



HANSEN 1989

M.H. Hansen, *Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens*, in *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-1989*, Copenhagen 1989, 25-72.

HANSEN 1991

M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles and Ideology*, Oxford, Cambridge 1991.

HARDING 1994

P. Harding, *Comedy and Rhetoric*, in I. Worthington (ed.), *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London, New York 1994, 196-221.

HARRIS 1993

E.M. Harris, *Review of P. Millett, Lending and Borrowing in Ancient Athens*, «CR» 43 (1993), 102-107.

HARRIS 2002

E.M. Harris, *The Penalty for Frivolous Prosecutions in Athenian Law*, «Dike» 2 (2002), 123-142.

HARRISON 1968

A.W.R. Harrison, *The Law of Athens, I vol.*, Oxford 1968.

HAUSSOULLIER 1884

B. Haussoullier, *La vie municipale en Attique*, Paris 1884.

JACOBY 1962

F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischer Historiker. Zweiter Teil B. Kommentar zu nr. 106-261*, Leiden 1962.

KAPPARIS 1998

K. Kapparis, *Assessors of Magistrates (Paredroi) in Classical Athens*, «Historia» 47 (1998), 383-393.

KAPPARIS 1999

K. Kapparis, *Apollodoros "Against Neaira" [D. 59]*, Berlin, New York 1999.

KAPPARIS 2002

K. Kapparis, *Abortion in the Ancient World*, London 2002.



KAPPARIS 2005

K. Kapparis, *Immigration and Citizen Procedures in Athenian Law*, «RIDA» 52 (2005), 71-113.

LANNI 2006

A. Lanni, *Law and Justice in the Courts of Classical Athens*, Cambridge 2006.

LAPE 2010

S. Lape, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge 2010.

LEÃO-RHODES 2015

D. Leão, P.J. Rhodes, *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London, New York 2015.

LIPSIUS 1908

J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, II, Leipzig 1908.

LODDO 2013

L. Loddo, *I Greci e l'aborto fra teoria politica e prassi medica. Per una rilettura di Platone, Aristotele, Ippocrate*, «Erga-Logoi» 12 (2013), 105-133.

LODDO 2015

L. Loddo, *Crisi economica e valorizzazione delle risorse: una lettura del nomos arghias*, in R. Angiolillo, E. Elia, E. Nuti, L. Clerici (a cura di), *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino*, Alessandria 2015, 111-129.

MACDOWELL 2005

D.M. MacDowell, *The Athenian Procedure of Dokimasia of Orators*, in M. Gagarin, R.W. Wallace (eds.), *Symposion 2001. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Evanston, Illinois, 5-8 September 2001), Wien 2005, 79-87.

MACDOWELL 2008

D.M. MacDowell, *The Athenian Penalty of Epobelias*, in E.M. Harris, G. Thür (eds.), *Symposion 2007. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Durham, 2-6 September 2007), Wien 2008, 87-94.

MAGNOLI 2004-2005

L. Magnoli, *Il ruolo istituzionale dell' euthynos ad Atene e nei demi: riflessioni su IG II² 1183*, «MEP» 7-8 (2004-2005), 199-209.



MALONEY 1971

R.P. Maloney, *Usury in Greek, Roman and Rabbinic Thought*, «*Traditio*» 27 (1971), 79-109.

MEYER 2010

E.A. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions. A Study in Athenian Epigraphy and Law*, *Historia Einzelschriften* 208, Stuttgart 2010.

MILLETT 1991

P. Millett, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991.

ORANGES 2013

A. Oranges, *Euthyna e/o Eisanghelia: il processo di Cimone*, «*Aevum*» 87 (2013), 21-30.

OSBORNE 1985

R. Osborne, *Demos: the Discovery of Classical Attika*, Cambridge 1985. 77-78.

PEPE 2014

L. Pepe, *Abortion in Ancient Greece*, in M. Gagarini, A. Lanni (eds.), *Symposion 2013, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Cambridge MA, 26.-29. August 2013)*, Wien 2014, 1-25.

PHILLIPS SIMPSON 1998

P.L. Phillips Simpson, *A Philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapel Hill 1998.

PODDIGHE 2006

E. Poddighe, *Ateniesi infami (atimoi) ed ex Ateniesi senza i requisiti (apepsephismenoi). Nuove osservazioni in margine al fr. 29 Jensen di Iperide sulle diverse forme di esclusione dal corpo civico di Atene*, «*AFLC*» 61 (2006), 5-24.

RHODES 1993²

P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993².

RUBINSTEIN 2000

L. Rubinstein, *Litigation and Cooperation. Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, *Historia Einzelschriften* 147, Stuttgart 2000.



RUSCHENBUSCH 1958

E. Ruschenbusch, Πάτριος πολιτεία, *Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jh.s v. Chr.*, «*Historia*» 7 (1958), 398-424.

RUSCHENBUSCH 1966

E. Ruschenbusch, ΣΟΛΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ. *Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte*, *Historia Einzelschriften* 9, Wiesbaden 1966.

SCAFURO 1994

A.C. Scafuro, *Witnessing and False Witnessing: Proving Citizenship and Kin Identity in Fourth-Century Athens*, in A.L. Boegehold, A.C. Scafuro (eds.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore 1994, 156-198.

SCHENKL 1880

H. Schenkl, *De metoecis atticis*, «*WS*» 2 (1880), 161-225.

SHIPTON 1997

K.M.W. Shipton, *The Private Banks in Fourth-Century B.C. Athens: A Reappraisal*, «*CQ*» 47 (1997), 396-442.

TODD 1993

S.C. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.

TODD 2000

S.C. Todd, *Lysias*, Austin 2000.

TODD 2003

S.C. Todd, *Lysias on Abortion*, in G. Thür, F.J. Fernández Nieto (eds.) *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (La Coruña, 6-9 septiembere 1999)*, Köln, Weimar, Wien 2003, 235-256.

TODD 2007

S.C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.

TODD 2010

S.C. Todd, *The Athenian Procedure(s) of dokimasia*, in G. Thür (ed.) *Symposion 2009. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Seggau, 25-30 August 2009)*, Wien 2010, 73-98.



USHER 1974

S. Usher (ed.), *Dionysius of Halicarnassus. The Critical Essays in Two Volumes*, Cambridge (MA) 1974.

WALLACE 1989

R.W. Wallace, *The Areopagos Council to 307 B.C.*, Baltimore 1989.

WALLACE 2008

R.W. Wallace, "Response to Douglas M. MacDowell", in E.M. Harris, G. Thür (eds.), *Symposium 2007. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Durham, 2-6 September 2007)*, Wien 2008, 95-98.

WHITEHEAD 1977

D. Whitehead, *The Ideology of Athenian Metic*, *Cambridge Philological Society Suppl. vol. 4*, Cambridge 1977.

WHITEHEAD 1986

D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986.



Abstract

L'articolo si propone di ricostruire l'argomento principale dell'orazione *Contro Nicide per inattività* attribuita a Lisia. Prima di tutto si fornisce una descrizione dei frammenti che compongono il discorso; in seguito, si sottopongono a disamina le precedenti ipotesi di ricostruzione del discorso (da parte di Gernet e Dreizehnter). In particolare, si mettono in discussione gli assunti di Dreizehnter secondo cui l'orazione sarebbe stata composta per un processo per *doroxenia* (l'accusa a carico di uno straniero di aver corrotto i giudici per dichiararlo cittadino ateniese) e il collegamento con l'inattività presente nelle fonti risalirebbe a un fraintendimento. Una diversa interpretazione dei frammenti, tuttavia, permette di sostenere che la causa oggetto dell'orazione rappresenta un autentico caso di processo per inattività, condotto probabilmente nella forma di una *graphè arghias* a carico di Nicide, che si ipotizza essere stato un magistrato locale, accusato durante il rendiconto di fine mandato (*euthyna*).

Parole chiave: Lisia, *arghia*, *euthyna*, demarco, *doroxenia*

This paper aims to reconstruct the main argument of the speech ascribed to Lysias *Against Nikides for idleness*. First of all, the fragments that constitute the discourse are thoroughly illustrated; after that, previous hypothesis concerning the discourse's reconstruction (by Gernet and Dreizehnter) are subjected to a careful examination. Specifically, Dreizehnter's assumptions that this discourse would have been composed on the occasion of a trial for *doroxenia* (the indictment of a foreigner for bribing the judges to declare him an Athenian citizen), and that the connection with idleness in the sources would hail from a misunderstanding are brought into question. However, a different interpretation of the fragments allows to argue that the subject matter of the suit for which the discourse was composed constitutes an authentic case of a trial for idleness, carried out in the form of a *graphè arghias* against Nikides, who is suggested to have been a local official, charged in the course of the mandatory account at the end of the appointment's year (*euthyna*).

Keywords: Lysias, *argia*, *euthyna*, demarch, *doroxenia*